

I punti del processo

La politica al tempo dei boss «elettori»

IL PATTO CON LA MAFIA

È il cardine della ricostruzione dell'accusa: in cambio dell'appoggio dei boss alle elezioni regionali, l'impegno a sostenere l'ingresso in politica, con Forza Italia, di un nipote di Bernardo Provenzano

IL NOME NEL PIZZINO

I primi sospetti nel 2001 quando, occultato con un codice numerico, il nome di Mercadante, allora conosciuto come medico, compare in un messaggio del figlio di Provenzano al padre all'epoca latitante.

LE INTERCETTAZIONI

La svolta nel 2005. In una intercettazione ambientale due uomini d'onore parlano dell'accordo raggiunto tra Mercadante e un candidato sostenuto dai boss di Cosa Nostra per il sostegno reciproco alle elezioni

→ **Lunga camera di consiglio** per Giovanni Mercadante, radiologo ed esponente di Forza Italia

→ **La durissima richiesta del pm:** quattordici anni per partecipazione ed associazione mafiosa

«Un deputato della mafia» nella notte la sentenza

Oltre mezza giornata di camera di consiglio. Ma la sentenza del processo per associazione mafiosa contro Giovanni Mercadante a tarda sera non era stata ancora emessa dai giudici del tribunale di Palermo.

NICOLA BIONDO
PALERMO

Lunga camera di consiglio del tribunale di Palermo per la sentenza nel processo contro l'ex deputato regionale di Forza Italia Giovanni Mercadante, un radiologo molto noto nel capoluogo siciliano, accusato di associazione mafiosa assieme a un altro medico, Antonino Cinà, e a sette imputati, tra i quali (per una estorsione) Bernardo Provenzano. I pm Antonino Di Matteo e Gaetano Paci hanno chiesto la condanna di Mercadante a 14 anni di reclusione, di Cinà (e di un altro imputato, Lorenzino Di Maggio) a 16 e di Provenzano a 9. I giudici si sono riuniti in camera di consiglio alle 10 di ieri mattina.

Un processo delicatissimo. Giovanni Mercadante, al contrario di altri politici che in passato sono rimasti coinvolti in inchieste su Cosa Nostra, è accusato di aver fatto parte dell'associazione e non solo

di «concorso esterno». Su di lui pesa il sospetto di essere stato una creatura politica di Bernardo Provenzano. Non solo per aver avuto col padrino dei rapporti d'affari nel settore della sanità, ma per aver stabilito un accordo: in cambio dell'appoggio del clan alle elezioni regionali del 2001 e del 2006 avrebbe garantito l'ingresso in politica, nelle fila di Forza Italia, del nipote di un boss.

Tutto nasce nel 2005-2006 da un'intercettazione ambientale e prima ancora, nel 2001, da un «pizzino» rinvenuto in un covo di Provenzano. Nel messaggio il figlio del

Un messaggio ai politici
Durante il processo, il principale imputato ha fatto il nome di Schifani

boss chiedeva al padre il permesso di incontrare Mercadante per una visita. Il nome del medico non era indicato in chiaro, ma con un codice numerico, precauzione che ovviamente insospettì gli investigatori. Ma probabilmente non si sarebbe andati oltre un sospetto di connivenza - Mercadante infatti fu candidato e ottenne un ottimo successo personale - se tra il 2005 e il 2006 non fossero

Massimo Ciancimino «Provenzano nei salotti era un uomo stimato»

«Mio padre ha sempre sostenuto che Provenzano si muovesse all'interno dell'alta borghesia palermitana. Ho anche appurato personalmente come Provenzano vantasse all'interno di grosse burocrazie, di grossi professionisti di Palermo e non solo, una forte rete di protezione, quasi di stima, che ne faceva un elemento di diversità nei confronti di Riina. Provenzano si muoveva molto abilmente nei salotti buoni della Palermo bene. (...) Mio padre era certo che ci fosse un pseudo-accordo che riguardava Provenzano sul suo modo tranquillo e libero di muoversi, in Italia e all'estero. Provenzano aveva quasi una missione, un ruolo ben preciso dopo le stragi, e mio padre era sicuro che la presa del timone di Cosa nostra da parte sua fosse la cosa migliore».

Il personaggio Dalla Democrazia Cristiana a Forza Italia, al processo



GIOVANNI MERCADANTE
62 ANNI
ESPONENTE POLITICO E RADIOLOGO

Giovanni Mercadante, classe 1947, medico radiologo, è stato arrestato nel 2006 durante «l'operazione Gotha». Entrato in politica con la Dc, nel 1995 aderì a Forza Italia. È stato consigliere comunale a Palermo e poi deputato dell'assemblea regionale

state effettuate delle intercettazioni ambientali in una baracca di lamiera dove Antonino Cinà incontrava il boss Nino Rotolo. Cinà non è un mafioso qualsiasi. È stato testimone della consegna del papello di Riina nelle mani di Vito Ciancimino a cavallo tra le stragi di Capaci e via D'Amelio. In aula si è definito "un paciere, un po' come l'ONU".

«Mi sono visto con Mercadante - dice Cinà a Rotolo -, gli ho fatto una premessa: sono finiti i tempi che ci potevate prendere per fessi, qua non si esce... tu mi dai e io ti do...». È, per gli inquirenti, la prova del patto: in cambio dell'appoggio per le regionali del 2006 Mercadante deve appoggiare alle comunali Marcello Parisi, a cui Cinà tiene molto. Poche settimane dopo l'offerta viene accettata e registrata dalle microspie. Il giovane Parisi entra così nel «motore azzurro», la struttura ideata da Marcello Dell'Utri e inizia la sua carriera. Mercadante viene fotografato con i supporter azzurri del clan Parisi fino a quando il 29 marzo 2006 Cinà si reca nella segreteria elettorale di Mercadante. Bisogna pilotare un concorso per primario al Civico di Palermo - e Mercadante consiglia di rivolgersi a Gianfranco Micciché, oggi leader del neonato partito del sud - e altri affari, il quale ha sempre negato di aver saputo alcunché di questa vicenda.

Poche settimane dopo quell'incontro, scatta l'operazione Gotha. Finiscono tutti dentro. Rotolo, Cinà, il giovane Parisi e altri 40 uomini d'onore. Il 10 luglio 2006 viene arrestato Mercadante.

Al processo contro l'esponente di Forza Italia va anche Massimo Ciancimino, oggi testimone dell'inchiesta sulle trattative tra stato e mafia. Racconta della Palermo alto borghese dove stato, imprenditoria e mafia fanno affari. Il 3 maggio 2009 Ciancimino jr rivela: «Almeno tre volte, fra il 1999 e il 2002, ho visto Provenzano nella casa romana dove mio padre era ai domiciliari, vicino a piazza di Spagna. Mio padre era certo che ci fosse un pseudo-accordo in